

Napoli, caccia a 70 «cutoliani» Gli incontri del boss all'Asinara, partita l'indagine ministeriale

NAPOLI — Un altro duro colpo, forse il definitivo, all'organizzazione cutoliana in provincia di Napoli. Questo il commento, a caldo, del questore di Napoli Monarca e del capo della mobile Malvano, mentre ancora agenti della mobile e della volante staccavano ancora la provincia alla ricerca di 70 personaggi, tutti pregiudicati, accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico e di 18 omicidi. Nel corso dell'operazione è stato trovato anche il corpo di un uomo, un «anticutoliano», Giuseppe Buonadonna, ucciso nell'agosto dell'83 a colpi di vanga in quanto era ritenuto un affiliato della nuova famiglia. Sull'operazione, gli inquirenti mantengono il massimo riserbo, ma lasciano capire che, da un momento all'altro, potrebbero esserci sviluppi clamorosi. Nel rapporto di duecento pagine consegnato dalla mobile ai magistrati (Miller, Masturzo e D'Emmanuel) è ricostruita la vicenda del «cuculo» di Giovanni Matarazzo — «Dolly» per gli amici — la donna di Casillo uccisa forse solo perché «sapeva troppo»; viene anche dato un movente all'uccisione di Antonio Uzzato, l'assessore comunale al PSDI di Miraglia assassinato il 29 agosto dell'83; ricostruita inoltre, la vicenda del rapimento del fratello di un anticutoiano, un giovane incensurato, Pasquale Del-

Il Paolo, poi ucciso per una assurda vendetta «trasversale». Nelle 200 pagine è tracciato il «programma» riorganizzativo della «banda Cutolo», dopo il trasferimento all'Asinara di «don Rafele», il 14 aprile dell'82, e il maxi blitz del 17 giugno scorso. Restano comunque tanti punti oscuri: cosa sapeva di così pericoloso Giovanni Matarazzo? Perché Casillo è saltato in aria? Attraverso quali canali stava passando la riorganizzazione cutoliana, visto che la banda di Scotti aveva l'avallò e l'investitura del boss «isolato» all'Asinara? Intanto, due ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, i magistrati di cassazione Luigi Battaglia e Vincenzo Nicotri, sono arrivati a Cagliari per svolgere approfondimenti, su incarico del ministro Martinazzoli, sulla vicenda degli interrogatori ai quali Cutolo fu sottoposto nei mesi scorsi «fuori» del carcere di Asinara. I due magistrati hanno sentito con il presidente della Corte d'Appello di Cagliari, Salvatore Buffoni, e con il procuratore generale della stessa Corte d'Appello, Giuseppe Villa Santa, i quali nel dicembre scorso sostengono che il ministro, le prime indagini sulla vicenda.

Minacce a ex marinaio della «Campanella»: disse «non è sicura»

FIRENZE — La magistratura fiorentina ha aperto una inchiesta sulla vicenda della «Tito Campanella», la nave italiana scomparsa nel golfo di Bisceglia. L'ha provocata con una denuncia il motorista navale Fabio Brunl, raccontando in un esposto di aver ricevuto minacce di morte per le accuse lanciate contro gli armatori della «Campanella». Il marittimo il 16 settembre del 1983 si è imbarcato a Genova sulla «Campanella». Per più di un mese è rimasto sulla nave italiana. Subito dopo la scomparsa della «Campanella», Brunl avvicinato dai giornalisti non ha avuto peli sulla lingua. «Siamo partiti da Genova — questo il suo racconto — diretti a Casablanca dove abbiamo imbarcato dei fofati. Da lì ci siamo portati in Olanda, a Amsterdam, e abbiamo caricato dei laminati di ferro. Con le stive piene ci siamo diretti in Grecia. Lo stesso viaggio che la «Tito Campanella» stava ripetendo quando è scomparsa. «Il viaggio — prosegue Brunl — è stato difficile. Abbiamo imbarcato acqua, un'altra volta abbiamo avuto due radar in avaria. Li abbiamo riparati sotto le coste francesi. La nave non era idonea a fare quei tragitti». Fabio Brunl dopo l'intervista con i giornalisti ha ricevuto misteriose telefonate. L'ultima — «Smetti di parlare, di rompere le scatole altrimenti farai una brutta fine». A questo punto il marittimo si è rivolto ai carabinieri, ha presentato un esposto. La magistratura fiorentina ha affidato l'inchiesta sulle minacce al sostituto procuratore Adolfo Izzo. Fabio Brunl dovrà essere nuovamente ascoltato, anche se in questi giorni è irrimediabile. C'è chi sostiene che si è nuovamente imbarcato e chi invece dice che è scomparso da Firenze per timore di rappresaglie.



Londra pensa già all'estate
LONDRA — La stagione fredda non impedisce alle case londinesi di presentare la linea di costumi da bagno per la prossima estate, abbinandola alla rappresentanza inglese alle prossime olimpiadi di Los Angeles.

Tassan Din dal carcere all'ospedale: dà segni di «cedimento psichico»

MILANO — Bruno Tassan Din dà segni di cedimento psichico, che richiedono cure ospedaliere. Questo il parere del perito del tribunale, professori Ponti e Mangili. I giudici istruttori Renato Pizzi e Antonio Brichetti ne hanno quindi autorizzato il trasferimento al reparto psichiatrico dell'ospedale San Carlo di Milano, dove l'ex amministratore della Rizzoli resterà pianotato. Niente, dunque, arresti domiciliari che i suoi difensori avevano chiesto; niente, neanche, arresti presso la casa di cura privata «La Madonnina», come gli aveva concesso solo 24 ore prima il giudice istruttore romano Ernesto Cudillo, titolare dell'inchiesta sulla Cineriz.
Il mandato di cattura per le vicende Cineriz (illecita costituzione di capitali all'estero) aveva raggiunto Tassan Din nel carcere di Verelli, dove si trovava detenuto fin dai primi di giugno dello scorso anno sotto una doppia imputazione: costituzione di capitali all'estero (questa volta relativa al traffico della Bellatrix) e concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano di Calvi, reato che comporta una carcerazione preventiva di un anno (cioè fino al giugno prossimo).
Tassan Din, la difesa di Tassan Din ha presentato diversi ricorsi e diverse istanze, presso i magistrati inquirenti presso il tribunale della libertà, per ottenere la scarcerazione provvisoria o, in subordine, gli arresti domiciliari, e anche la revoca del mandato di cattura. Quest'ultima istanza perde ora davanti al Tribunale della libertà, che sta esaminando la ricorrenza del medico del carcere, dottor Pecorella, non coincide con quella fatta dai magistrati.

Una svolta nel processo 7 aprile

Condannata la teste del «caso Saronio»

Per i giudici la donna ha mentito
prestandosi ad una oscura manovra

ROMA — Sei mesi, con le attese, con le polemiche, con le tentazioni generiche e la codicillazione: Bruna Tallagallo per ieri sera è stata condannata e rimessa in libertà. La corte del 7 aprile l'ha giudicata colpevole di falsa testimonianza, accogliendo l'accusa del pubblico ministero. Non è lei, secondo i giudici, la misteriosa donna che vide l'ingegner Carlo Saronio poco prima del suo rapimento e del suo omicidio.
La condanna di questa testimone, che s'era presentata spontaneamente, è un'ipotesi molto seria sulla sorte giudiziaria di quegli imputati del 7 aprile (Negri, la Marelli, Pancino e Montefina) chiamati a testimoniare del delitto Saronio. Non solo e non tanto perché il suo racconto del fatto rappresentava un puntello per la tesi difensiva, ma soprattutto perché è difficile pensare che Bruna Tallagallo, incensurata, abbia preso da sola l'iniziativa di partire dalla Valsesia per venire a testimoniare il falso nell'aula del Foro Italiano. Ora sul processo grava l'ombra di una manovra, di una frode maliziosa, che è davvero e stata orlata di ricchezza di trasformarsi in un tremendo boomerang per gli stessi imputati. E c'è poco da fare: la Corte ha condannato la teste, vuol dire, ritiene d'essere stata messa di fronte ad una messinscena torbida.
Le ultime battute del «processo Saronio» sono state le testimonianze, ieri, hanno visto l'accusa e la difesa im-

pegate in una battaglia drammatica. Entrambe le parti hanno usato argomenti solidi: il Pm ha puntato tutte le sue carte sulla ricostruzione dei fatti — che lascia poco spazio alla credibilità della Tallagallo — mentre i difensori hanno sviluppato un loro ragionamento soprattutto sul piano giuridico.
«È palese — ha detto il Pm Antonio Marini — la manovra che è stata ordita attraverso la falsa testimonianza di questa donna, di questa povera donna, che è essa stessa una vittima. Il magistrato dell'accusa ha ricordato i passaggi chiave del caso Saronio: la riunione in casa di Borromeo, la sera del 14 aprile '75, che precede il rapimento di Carlo Saronio; l'atteggiamento di Silvana Marelli, che ha sempre voluto tacere il nome della «donna bionda» che assieme a lei vide per ultima Saronio; il singolare riparto della vittima, l'iniziativa della stessa Marelli ha cominciato ad opporre elementi difensivi, uno dei quali è la famosa lettera inviata alla famiglia Saronio «per aiutarla nelle ricerche del giovane scomparso»; il fatto che quella lettera non solo non arrivò mai, ma non conteneva neppure tutte le informazioni che gli «autonomi» possedevano; le versioni concordi di Borromeo («pentito»), della moglie, e dell'imputata Renata Cagnoni (la quale solo due giorni fa ha fatto marcia indietro, che per tutti questi anni hanno fatto concentrare le



ROMA — Bruna Tallagallo in aula ieri

I difensori, Alberto Pisani e Grazia Volo, giuridici di porre problemi giuridici hanno cercato di smontare la ricostruzione della manovra, affermando che, in caso, sarebbe stata troppo maldestra: «Ma come, in tutti gli atti del processo è scritto che si cerca una donna bionda e bella, e la Tallagallo è una donna bruna, magra e strabica? Ma allora bisognerebbe chiedere l'infirmità mentale di chi ha organizzato una simile messinscena»; ragionamento non peregrino, tanto più che il marito delle teste, presuntivo complice nella manovra, non è stato mai accusato del delitto Saronio ed è difficile comprendere perché avrebbe dovuto «raccolgere il segnale» di una Negri che, scappando, s'è spogliata di tutto il suo carteggio.
I difensori, infine, hanno obiettato che la Tallagallo, seppur non essere considerata inattendibile, ma non può essere giudicata colpevole del grave reato di falsa testimonianza solo in base alle versioni contrarie di persone che, in quanto imputate, sono liberate dall'obbligo di dire la verità.
La sentenza in serata ha chiuso la partita. Ma il mistero ora è più fitto.

Sergio Criscuoli

A Roma, 14 in carcere

Gang sgominata Svaligiò 150 ville dei «vip»

In pochi anni almeno 10 miliardi di refurtiva
Tra le accuse anche una decina di stupri

ROMA — Nel corso della loro carriera di «rapinatori di ville» hanno colpito anche personaggi di spicco. Nei verbali dei carabinieri ci sono i nomi di Peppino di Capri, Zeudi Araya, Fabio Testi, l'arbitro Cuioli, il deputato di Federico Camillo. Ieri mattina il «grosso» della banda è stato scalfato: in galera sono finiti 14 persone (rapinatori e ricattatori); tre sono state formate imputazioni di droga e favoreggiamento; almeno altre tre sono ricercate. Tra queste, un boss temutissimo come Maurizio Verbena. Sequestrati un bar della periferia, alcuni appartamenti e numerose auto. Così, la «banda delle ville», in azione dal '79, prima a Torino e poi a Roma, responsabile di almeno 150 assalti in abitazioni vip.

Prendevano soldi dai detenuti

Ivrea, in galera capo del carcere e il suo vice

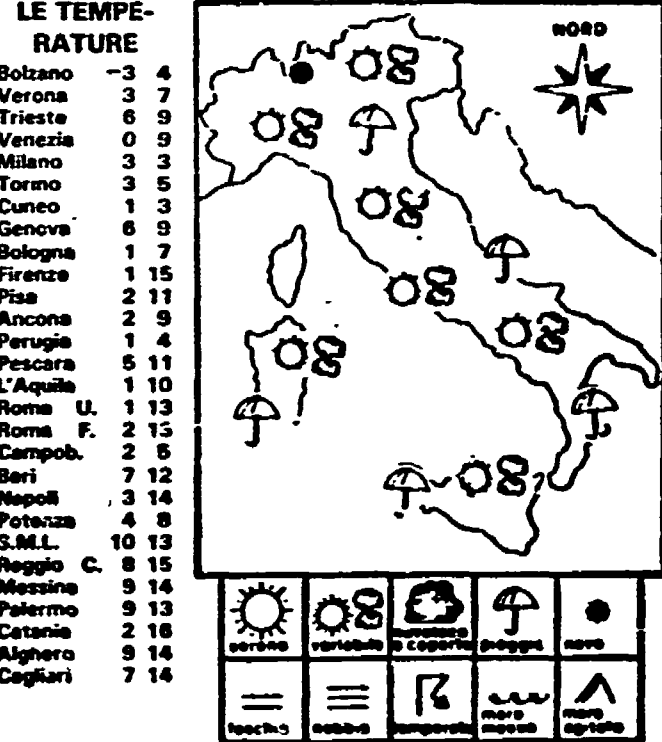
Permettevano ai reclusi ogni libertà
Un sequestro all'origine dell'inchiesta

TORINO — Il comandante delle guardie carcerarie di Ivrea è agli arresti assieme al suo vice, sotto la pesante accusa di corruzione. Entrambi avrebbero preso soldi da alcuni detenuti per metterli fuori, in cambio, di fare il bello e cattivo tempo nella loro galera.
Il fatto, che è già di per sé di estrema gravità, si è aggravato, e ha fatto scattare l'inchiesta, quando il sequestro di un certo punto qualche

ma qualcuno dice che sono anche di più) ha finito la sua carriera. All'attivo, secondo gli inquirenti, almeno dieci miliardi di refurtiva. Ma anche — e ciò gli ha fatto valere il nome di «nuova arancia meccanica» — una decina di violenze carnali, compiute durante gli assalti notturni.
Gli arresti sono stati fatti dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma. Ieri mattina cento militari sono stati sgangazzati nelle case di Torre Angela, Torre Maura e Tor Vergata (nella zona Casilina dove abitavano quasi tutti i ricercati) con mandati di cattura emessi dal giudice Angelo Gargani, su richiesta del Pm Giancarlo Anselmi. Le indagini erano cominciate molto prima, cioè dall'aprile dell'83, quando vennero arrestati due boss dell'organizzazione, Agostino Panella e Giuseppe Leoncavallo. Tutta l'inchiesta è stata condotta con estrema difficoltà, visto che poche denunce sono giunte sul tavolo degli investigatori. Tutti i rapinati venivano infatti ricattati di morte nel caso avessero parlato.
I carabinieri Gargani, insieme con i carabinieri, è riuscito a ricostruire la carriera della banda. L'inizio è nel '79 a Torino, con rapine casuali in strada. Poi, il «salto», con la rapina nella villa di Ulderico Fassione, campione italiano di karaté. Alla fine dell'anno la banda si sposta a Roma. Anche qui, dapprima piccoli colpi nelle strade, poi la decisione di assaltare ville di personaggi facoltosi. La tecnica — hanno spiegato gli inquirenti — era semplice. Agivano in due, massimo tre alla volta. Prendevano di mira auto costose (Volvo, Bmw, Mercedes) le seguivano fin sotto casa. A questo punto scattava l'assalto. Il proprietario, sotto la minaccia delle armi, veniva costretto ad aprire la porta della sua abitazione. Una volta dentro, i rapinatori facevano marcia su casa di tutti i soldi, gioielli, argenteria. La refurtiva veniva consegnata ai ricattatori già dalla mattina seguente. La banda agiva di notte, solitamente dall'1 alle 4. Le zone prese di mira erano i Parioli, la Cassia, la Salaria, Monte Mario.
In cinque anni la banda si era talmente specializzata che era riuscita — secondo gli investigatori — a organizzare addirittura turni di lavoro e di riposo. Di solito infatti due rapinatori erano fissi (quelli più affidabili) il terzo veniva scelto a rotazione.

A permettere di trovare il cadavere furono le confessioni di alcuni pentiti, tra cui un certo Ieraci, proprietario del terreno ove il corpo era stato sepolto. I familiari della vittima avevano promesso una ricompensa a chi avesse fornito notizie utili per trovare la salma. Quaranta milioni finirono così alla moglie dello Ieraci. Altri quaranta andarono ad altri due detenuti del carcere mandamentale di Ivrea, Tommaso Biamonte e Rosario La Porta. Costoro però si sarebbero accordati con il maresciallo Enrico Marmoreo e il brigadiere Salvatore Lorenzino Crosetto, il cui corpo fu dissotterrato nel giugno scorso in un campo nel pressi di Asti. Il poveretto era morto durante la prigionia e i malviventi avevano ottenuto i soldi del riscatto (molta centinaia di milioni) avevano addirittura continuato a chiedere soldi ai ricattatori, tentati di fare loro credere che il sequestro era ancora in vita.
A un certo punto qualcu-

Il tempo



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. Le condizioni meteorologiche sull'Italia sono sempre caratterizzate da una distribuzione di relative basse pressioni e da una circolazione di correnti umide di provenienza occidentale in seno alle quali si avvicendano perturbazioni che a fasi alterne interessano la nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nevicate irregolari, e tratti occasionali accompagnati da precipitazioni a tratti chiovose a zone di sereno. La nevosità è a precipitazione in seno alle quali si avvicendano perturbazioni che a fasi alterne interessano la nostra penisola.
Sulle regioni meridionali e su quelle centrali nevicate irregolari, e tratti occasionali accompagnati da precipitazioni a tratti chiovose a zone di sereno. La nevosità è a precipitazione in seno alle quali si avvicendano perturbazioni che a fasi alterne interessano la nostra penisola.

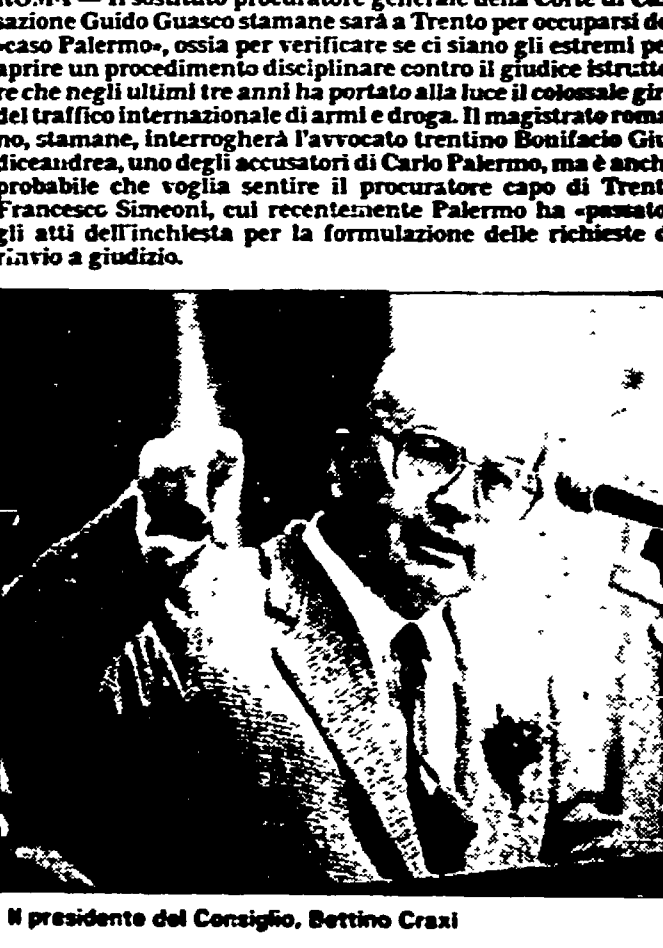
Alto magistrato a Trento per il giudice Palermo

Gelli, la P2 e il traffico di armi

Non si può non restare «perplexi dinanzi alla notizia dell'invio della comunicazione giudiziaria al giudice Palermo che indagava sul traffico d'armi nel nostro Paese, sulle responsabilità e sul ruolo dei servizi segreti in tale vicenda e sulle sue connessioni con la Loggia P2. Essendo gli atti coperti dal segreto istruttorio, e non tutti ancora «disponibili», è difficile, al di là della «perplexità», per i modi ed i tempi in cui il giudice Palermo possa da accusatore a «probabile accusato», scendere nei particolari. Tuttavia è nostro convincimento che alcuni punti fermi sono stati già raggiunti ed è giusto renderli noti.
Tutti i capi, e non solo loro, dei Servizi Segreti (nelle loro varie espressioni: SIFAR-SID-SISMI-SISDE) hanno conosciuto il «Venerabile Gelli», ed in particolare mi riferisco a quegli ufficiali che da decenni sono stati lasciati «abbarbicati ai loro posti», per giunta «indenni», nonostante le vicende connesse ai vari tentativi di ristrutturazione e riforma, che da vent'anni ad oggi hanno interessato il P2 (negli ultimi anni '75-'76-'77), fra gli altri scopi aveva certamente quello di assicurare, con qualsiasi mezzo, profitti e rendite, prevalentemente a danno dello Stato, attraverso il controllo delle principali attività econo-



Il giudice Carlo Palermo



Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi

ROMA — Il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Guido Guasco stamane sarà a Trento per occuparsi del «caso Palermo», ossia per verificare se ci siano gli estremi per aprire un procedimento disciplinare contro il giudice istruttore che negli ultimi tre anni ha portato alla luce il colossale giro del traffico internazionale di armi e droga. Il magistrato romano, stamane, interrogherà l'avvocato trentino Bonifacio Giudiceandrea, uno degli accusatori di Carlo Palermo, ma è anche probabile che voglia sentire il procuratore capo di Trento Francesco Simeoni, cui recentemente Palermo ha «passato» gli atti dell'inchiesta per la formulazione delle richieste di rinvio a giudizio.
Il Gelli che, come si vede, era quindi di casa ai SISMI (al punto che il SISMI svolge un servizio per conto dell'ISTITUZIONE), si rivolge ai suoi interlocutori forzando, «quale telefono amico», un'utenza che è in atto ancora intestata al Ministero della Difesa — Raggruppamento Unita Difesa (SISMI) di Piazza Barberini.
Alla luce delle vicende conosciute, si può affermare, certamente semplificando in modo estremo, che il «Venerabile Gelli», ed in particolare mi riferisco a quegli ufficiali che da decenni sono stati lasciati «abbarbicati ai loro posti», per giunta «indenni», nonostante le vicende connesse ai vari tentativi di ristrutturazione e riforma, che da vent'anni ad oggi hanno interessato il P2 (negli ultimi anni '75-'76-'77), fra gli altri scopi aveva certamente quello di assicurare, con qualsiasi mezzo, profitti e rendite, prevalentemente a danno dello Stato, attraverso il controllo delle principali attività econo-

miche del Paese. Non è certamente per caso che nel medesimo periodo organi di controllo dello Stato come i Servizi Segreti e la Guardia di Finanza, tutti e due risultati poi controllati dalla P2, assumono improvvisamente sul piano nazionale, atteggiamenti in aperto contrasto con i loro compiti d'istituto (dando luogo agli scandali del petrolio e del traffico d'armi).
E certo che i due organismi con i loro molteplici interessi istituzionali e non, erano e sono nelle condizioni di consentire il conferimento di una collocazione o la partecipazione conveniente, se non addirittura il controllo, in ogni attività produttiva del Paese. E, così, il Gelli continua la sua opera di penetrazione nei Servizi, nei vertici militari delle FF.AA. (ed in particolare nei Carabinieri e nella Guardia di Finanza) mettendo in «mostra» con i suoi ricicli ricicli all'Hotel Excelsior di Roma la sua «munitissima» di assistenza.
Dopo il 1977, nel mentre prende corpo e si sviluppa la politica di «sbarazzata», il ruolo «principale» dei Servizi Segreti (non tralasciando quello degli affari col sodalizio Santovito-Pazienza) ritorna ad essere quello di consulenza, delle maggiori fabbriche produttrici di armi, al cui diretto servizio transitano come «dipendenti effettivi» subito dopo il concepimento.
Sono 15 anni in cui il feccendiere Pazienza, grazie ai suoi rapporti con i servizi americani, francesi, libanesi, ecc., «spone» nel SISMI, anni nei quali, suo tramite, uomini politici e di governo (Piccoli-Martelli-Mazzola) si rivolgono a lui per farsi organizzare i viaggi in USA, anni durante i quali, il «braccio destro» di Santovito intavola rapporti con tutta la Roma politica di governo, e che vanno da incontri conviviali (con uomini della DC, del PSI, del PLI, con esponenti del Vaticano) ad incontri attorno all'«avolo verde».
In questo intreccio vanno inquadrati gli episodi Cirillo, Dozier, la penetrazione della mafia e della camorra (con la cultura delle tangenti) nelle vicende degli appalti, dopo il terremoto, in Campania e in Basilicata.
Sono episodi sui quali, nella prossima settimana, «profiteranno» gli episodi Cirillo, Dozier, la penetrazione della mafia e della camorra (con la cultura delle tangenti) nelle vicende degli appalti, dopo il terremoto, in Campania e in Basilicata.
Sono episodi sui quali, nella prossima settimana, «profiteranno» gli episodi Cirillo, Dozier, la penetrazione della mafia e della camorra (con la cultura delle tangenti) nelle vicende degli appalti, dopo il terremoto, in Campania e in Basilicata.